

CORPO POLITICO E CORPO MEDIALE. PROFILI BIOPOLITICI NELL'ERA VIRTUALE.

di **Giuliana Parotto**

La mia relazione ha come oggetto un aspetto particolare connesso all'avvento dei media elettronici. Si tratta della immagine del corpo e, segnatamente, del corpo del leader politico che assume, nell'era virtuale, una nuova gravidanza e nuove forme, riposizionando l'intera problematica del corpo e del suo significato in ambito politico.

E'quasi pleonastico notare come il corpo rappresenti una metafora sensibile sotto il profilo politico. In generale il corpo è una matrice pressoché infinita di metafore; basti pensare ad espressioni come le gambe del tavolo, la bocca del tunnel, ai piedi del monte, e tante altre. Attraverso il corpo si rende comprensibile la realtà, si strutturano i simboli con cui la si rappresenta e la si conosce. La funzione della metafora del corpo è ancora più forte se trasportata in ambito politico, ambito in cui la rete dei concetti, delle immagini, delle metafore con cui si esplica, descrive e illustra la realtà politica, è anche immediatamente una componente sostanziale della realtà stessa, una forza che la costituisce e, come direbbe Eric Voegelin, la evoca. In tale funzione essa associa un potere conoscitivo e nel tempo stesso legittimante. L'apologo di Menenio Agrippa resta, in tutti i sensi, paradigmatico ed esemplare. Chiamato a sedare una ribellione del popolo romano contro i patrizi, Menenio Agrippa utilizza la metafora del corpo: il senato e il popolo sono "quasi unum corpus", sono paragonati ad un solo corpo¹. Il corpo e il suo funzionamento sono la metafora che descrive l'organizzazione politica di Roma e che, come dimostra l'effetto psicagogico che va a coronare l'intero racconto, la legittima.

Dell'efficacia della metafora corporea e della sua funzione normativa è testimonianza indiretta, del resto, l'intera tradizione del pensiero politico occidentale, primo fra tutti Platone che ne formula, in ambito politico, quella che possiamo definire la vera e propria *Magna Charta*. E'su questa metafora che ruota infatti l'intera *Repubblica*: la *polis* è "l'uomo

¹ "Olim humani artus, cum ventrem otiosum cernerent, ab eo discordarunt, conspiraruntque ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes conficerent. At dum ventrem domare volunt, ipsi quoque defecerunt, totumque corpus ad extremam tabem venit: inde apparuit ventris haud segne ministerium esse,

scritto in lettere maiuscole", l'equilibrio e l'armonia tra i tre elementi che compongono la città ed anche l'uomo, vanno a sostanziare la giustizia che compendia in sé il giusto ordine della *polis* e il giusto ordine dell'anima. Da qui la metafora del corpo attraversa lo sfaccettato e variopinto immaginario medievale, da Agostino al più celebre Giovanni di Salisbury, si spinge nei meandri dell'argomentazione tardo-scolastica - il paradigma anima e corpo istruisce ed istituisce quello tra il potere spirituale e temporale - fino a conoscere una originale fioritura nel Rinascimento, dove viene ripresa da Machiavelli per descrivere il corpo politico e i suoi processi degenerativi, riconducibili ai diversi "umori" che dal fisiologico vitale equilibrio scadono nel patologico, nello squilibrio, nella malattia. Immagine corporea è lo stato di Hobbes, cifra stessa del moderno: come si vede sul frontespizio del Leviatano, lo stato è un solo grande corpo sovrano immortale composto dagli innumerevoli piccoli mortali corpi dei sudditi. Insomma, la perdurante similitudine tra corpo fisico e corpo politico, ha portato a veicolare assieme alla descrizione dell'anatomia, l'analisi dei meccanismi fisiologici, la definizione di rapporti e funzioni degli organi del corpo, altrettante concezioni politiche.

D'altra parte non si può fare a meno di notare come la metafora corporea abbia da sempre mostrato anche un'intima duttilità: le nuove scoperte, come ad esempio quella del sistema circolatorio di Harvey, hanno offerto il terreno per sviluppare nuove concezioni politiche, nuovi modelli di organizzazione sociale. In questo senso la metafora corporea, anche la più innocente, non è mai neutrale, non si limita ad una pura descrizione ma involve sia esplicitamente che implicitamente questioni di carattere politico. Si affaccia qui la tesi, largamente condivisa, che sarebbero proprio le questioni politiche ad essere trasmesse e condizionare in fondo le nuove concezioni che si affacciano sul fronte della medicina e delle scienze naturali, fornendo i criteri che contribuiscono in maniera decisiva ad interpretare e ad organizzare il materiale che proviene dalla scienza². La tesi è suggestiva e stimolante. Tuttavia non pregiudica il senso e l'efficacia politica della metafora che si incardina sul potere esplicativo che il corpo - dato primo e naturale - esercita in relazione alla politica, secondo il noto schema di derivazione platonica. In altre parole la forza insita nella metafora riposa sulla premessa che, in fondo, il corpo è il dato primario, una sorta di

eumque acceptos cibos per omnia membra disserere, et cum eo in gratiam redierunt. Sic senatus et populus quasi unum corpus discordia pereunt concordia valent." Tito Livio, *Storia di Roma* II, 32.

² Cfr., Gianluca Briguglia, *Il corpo vivente dello Stato. Una metafora politica*, Milano, 2006.

a-priori logico. Per questo la metafora è convincente. Così è dall'uomo, ovvero da una solida antropologia filosofica, che si risale alla realtà politica.

Nel pensiero contemporaneo la metafora, sempre presente, cambia radicalmente di segno. Non è il corpo ad esercitare il suo potere esplicativo sull'ordine politico e sul funzionamento della società, piuttosto è quest'ultima che si proietta, si introietta, si mostra e si articola dentro il corpo. Emblematica è, in tal senso, una affermazione di Mary Douglas, secondo la quale non solo l'idea del corpo, ma anche l'esperienza immediata che abbiamo di esso è un dato secondario: "non vi è ragione di supporre che vi sia per l'atteggiamento dell'individuo verso il suo corpo e la propria esperienza emotiva una priorità rispetto alla sua esperienza culturale e sociale"³. Il corpo, perso il saldo ancoraggio ad un antropologia filosofica, diviene oggetto evanescente, manipolabile, frutto e specchio delle dinamiche del potere e della società. E' il corpo sottomesso alle norme sociali, definito, come vuole Foucault, dentro lo spazio sociale del discorso, assoggettato e disciplinato da soggetti autorizzati, entro luoghi definiti, secondo procedure codificate. La società lo cura, lo analizza, lo potenzia, lo integra in sistemi articolati ed efficienti di controllo. Si apre qui l'ambito esteso del cosiddetto biopotere e della biopolitica che "fa entrare la vita e i suoi meccanismi nel campo dei calcoli espliciti e fa del sapere potere un agente della vita umana."⁴. Così il corpo diviene il compendio materiale di relazioni sociali ed anche politiche, è lo specchio stesso di tali relazioni. Attraverso i codici di comportamento - codici che entrano a strutturare il corpo stesso - si rendono leggibili diverse ubicazioni sociali, differenze di genere, abitudini, gusti. In sostanza il paradigma antico pare qui interamente rovesciato: laddove era il corpo ad esplicitare e legittimare la società è oggi la società che assurge ad essere la chiave attraverso cui il corpo viene letto. Di per sé, il corpo rappresenta il grado zero, il luogo dove potenzialmente si incrociano tutti i codici possibili, che dunque è privo di significato proprio:

"Come supporto degli scambi e delle corrispondenze simboliche fra i diversi codici presenti, il corpo non significa nulla, non dice nulla; esso parla sempre, esclusivamente la lingua degli altri (codici) che in esso vengono ad essere iscritti"⁵

Proprio all'incrocio tra la sovradeterminazione e la sottodeterminazione si apre lo spazio che dischiude al corpo la sua natura progettuale. Poiché il corpo è un oggetto complesso,

³Mary Douglas, *Purezza e pericolo*, 1966, Mulino, Bologna, 1993, p. 194.

⁴ Michel Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 126.

⁵ Gil, J, *Il corpo*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. III, Torino, 1978, p. 1110.

attraversato da un reticolo di significati, è, per lo stesso motivo, anche aperto ad assumere una molteplicità di significati, quelli che vengono conferiti dal soggetto stesso. Il corpo è, seguendo la definizione di Chris Schilling, un *mindful body*, ovvero un corpo che può divenire un oggetto su cui è possibile investire. Il fatto che non sia "dato", ovvero subito, sopportato in tutti i suoi limiti, nella malattia e nella morte, ne fa, di fatto, un progetto. Diviene il centro della comunicazione sociale, culturale, psicologica, simbolica tra me e gli altri, tra me e la società. In questo senso il corpo assurge ad essere il principale indice del sé, la materia plasmabile attraverso cui ognuno costruisce la propria immagine, che evidentemente, non è soltanto immagine esteriore ma si fa veicolo di valore e di disvalore, piegandosi a stereotipi, sovraccaricandosi di aspirazioni ideali, permeabilizzandosi a suggestioni estetiche e non soltanto. Ecco qui aprirsi un aspetto importante della natura progettuale del *mindful body*, ovvero la sua estrema permeabilità ai modelli, ai tipi e controtypi, ai valori e dunque anche, e soprattutto, ai corpi-icona, i corpi che costantemente ci vengono proposti a modello. E' del tutto evidente come entrino a questo proposito, di prepotenza, i media elettronici in qualità di veicoli privilegiati attraverso cui vengono presentati i corpi icona, i modelli normativi ed anche i controtypi.

E' in questo contesto, qui sinteticamente soltanto abbozzato, che si inserisce di prepotenza il problema del corpo politico, in quella che possiamo considerare la sua specifica emergenza nel mondo contemporaneo, ovvero il corpo del leader politico. Evidentemente non si tratta di un corpo qualsiasi. Il corpo del leader politico ha una sorta di plusvalore simbolico che gli deriva dal rapporto sensibile che lo allaccia alla comunità politica.

Per comprendere il segno di tale rapporto occorre fare ricorso al nume tutelare che ne ha, credo una volta per tutte, definito la grammatica. Si tratta di Ernst Kantorowicz che nel suo celebre libro *I due Corpi del Re* affronta attraverso una accurata e documentata fenomenologia, il tema complesso del rapporto tra il corpo naturale del Re da un lato e il suo significato politico dall'altro. Ripercorrere le variazioni che storicamente si producono in relazione alla natura di questo duplice aspetto di cui il corpo del Re è investito, travalicherebbe di molto i limiti di questa relazione. Per questo mi limiterò ad alcuni elementi essenziali che sono però determinanti per poter inquadrare lo specifico dell'emergenza del corpo del leader e così interpretarne il significato. Il punto centrale e rilevante è al proposito il formarsi dell'idea del corpo politico. Essa nasce dalla trasposizione della nozione di corpo mistico, interpretato nella trasmutazione dall'ambito

teologico del corpo concreto di Cristo presente nell'ostia consacrata, a quello della chiesa intesa come "corpo organizzato della società cristiana unita nel sacramento dell'altare"⁶. La nozione di corpo mistico si traduce così nell'apparato tecnico e amministrativo della chiesa - letto da Kantorowicz come effetto della tendenza che la Chiesa mostra, di acquisire i tratti delle entità nazionali che si andavano formando nel quadro di quello che egli definisce il processo di secolarizzazione- e diviene adatta per essere trasferita in ambito politico. E' in questo contesto che si forma l'espressione "corpo mistico dello stato"⁷. Ora, è proprio il corpo mistico dello stato che, aggiungendosi al corpo naturale del Re va a costituire il "Doppio Corpo". Su questa duplicità - il cui carattere si comprende tenendo presente la rivoluzione filosofica che la rende possibile, ovvero l'introduzione della nozione di *aevum*, nella specifica accezione conferitale da Kantorowicz stesso⁸ - si scandisce il rapporto tra il corpo del re e il corpo politico: questo individuale, perituro, fragile, mortale, quello universale, immortale, imperituro, ed altresì *fictum, imaginatum, raepresentatum*. Quest'ultimo carattere introduce ad uno degli elementi significativi per il nostro discorso, ovvero il carattere rappresentativo che il corpo del re assume rispetto al corpo politico. La rappresentazione è il ponte gettato tra l'invisibile corporeità del corpo dello stato e la sua incarnazione terrena, ovvero la presenza concreta del corpo naturale del sovrano. La duplicità, che come sopra ho accennato, diviene pensabile solo alla luce della nozione di *aevum*, ovvero di uno spazio metafisico abitato dalle essenze universali, è ciò che permette al corpo del re di farsi corpo statale, facendo trasmigrare l'autorità dalla figura concreta del Re al potere che rappresenta e che sopravvive ben oltre la sua vicenda terrena. E' altresì proprio da questa duplicità che discende, come molti hanno notato, la complessa e travagliata costruzione della sfera pubblica moderna, che è svincolata dalla finitezza della persona ed assegnata all'apparato possente della burocrazia⁹.

⁶ Kantorowicz, *The King's two Bodies. A study in Mediaeval Political Theology*, Princeton University, Princeton, 1957, trad. it., *due corpi del Re. L'idea della regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 1989, p. 169.

⁷ *Ibid.*, p. 179.

⁸ Che si tratti di un aspetto centrale non vi sono dubbi; esso ha come premessa quella che l'autore non esita a definire una rivoluzione filosofica fondamentale che condiziona il pensiero moderno e contemporaneo ed è altresì un fattore storico di primaria importanza. Si tratta nientemeno dell'affermarsi di una nuova concezione della temporalità e del rapporto tra l'uomo e il tempo: "La nuova valutazione del tempo che venne allora emergendo fu uno dei più attivi principi di trasformazione e di stimolo del pensiero occidentale alla fine del medioevo; un principio che sembra continuare a dominare con immutato vigore nel pensiero moderno." Ho trattato questo tema nel volume *La sacra officina. La simbolica religiosa di Silvio Berlusconi*, in corso di pubblicazione, a cui rimando.

⁹ Mauro Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 11-112.

Per questo motivo il corpo del leader politico assume una importanza sostanziale, in quanto eredita quella funzione rappresentativa già delineata da Kantorowicz: è attraverso questo corpo che viene infatti rappresentata l'intera comunità politica. Il corpo del leader è quello designato a rappresentare il paese nelle situazioni pubbliche, il corpo disciplinato all'interno del cerimoniale diplomatico, il corpo-emblema che si mostra nelle occasioni ufficiali. Si tratta, in altri termini, "del livello delle funzioni politiche e sociali di cui il leader politico è portatore in quanto persona nell'ambito di un determinato sistema di potere."¹⁰

In tale quadro possiamo considerare il corpo del leader come una sorta di *res extensa*, ovvero semplice, quasi impersonale supporto alla funzione politica di rappresentanza. E' il corpo nascosto, quasi annullato, ridotto e assorbito interamente dalla sua funzione rappresentativa. Non a caso è a questo corpo che si relaziona tutto l'apparato scenico dell'ufficialità, lo spazio concreto in cui si inscenano situazioni che hanno un forte significato simbolico sul piano politico. Tale spazio manifesta una congruenza con la natura degli atti che vi si svolgono: lo spazio della rappresentazione politica è uno spazio separato¹¹. Diviso dalla quotidianità, fondato sulla distinzione tra comportamento privato ed azione pubblica¹², è spazio che delimita un'inaccessibilità del tutto necessaria: più remoto è l'individuo più l'astrazione simbolica di un ruolo sociale può avere la precedenza sull'esistenza fisica.

Ora, l'avvento dei media elettronici rovescia radicalmente questo spazio e sconvolge la grammatica della rappresentazione introducendo uno spazio terzo, che non è né quello metafisico dell'*aevum* e nemmeno quello naturale del corpo del Re. Le caratteristiche di questo spazio sono state illuminate da molti autori. Quello che si apre qui è lo spazio del virtuale, lo spazio che perimetra un ambito di esperienza nuovo. Le situazioni sociali, infatti, sono sensibili ai flussi delle informazioni, flussi che vengono radicalmente modificati dai media elettronici. Ai fruitori dei mezzi di comunicazione elettronici sono offerti dei modi inattesi di partecipare agli eventi e di interagire con gli eventi, modi che rompono l'unità spazio temporale dell'esperienza, operando uno "sradicamento dalla realtà", così potente

¹⁰ E. Pozzi, *Il corpo malato del leader. Di una breve malattia dell'on. Bettino Craxi*, in *Sociologia e ricerca sociale*, anno XII, n. 36, 1991, Nuova serie, p. 67.

¹¹ "È un principio essenziale della rappresentazione drammatica che la natura degli atti e degli agenti debba essere congruente con la natura della scena" Cfr. Murray Edelman, *The symbolic Uses of politics*, Champain, Chicago and London, University of Illinois Press, Trad. it. *Gli usi simbolici della politica*, Guida, Napoli, 1987, p. 166.

¹² Cfr., Joshua Meyrowitz, *No sense of place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, New York, Oxford University Press, 1985, trad it., *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul*

da mettere in discussione l'esistenza della realtà stessa. E' in questo spazio nuovo estraneo alle categorie di Kantorowicz che irrompe un corpo ibrido dotato di una strana forma di esistenza: il corpo mediale del leader.

Il corpo mediale è il corpo che ci viene offerto, come indica il termine stesso, attraverso i mezzi di comunicazione elettronica. Non è né il corpo naturale e nemmeno il corpo politico; è un corpo terzo che si va a interporre all'interno della relazione tra corpo fisico e corpo politico e ne trasforma interamente la natura. Si tratta ora di analizzare brevemente quali siano le caratteristiche che possiamo ascrivere al corpo mediale.

Anzitutto occorre osservare che l'apparizione del corpo mediale si inserisce in un processo, di cui può apparire anche parzialmente almeno una con causa, di crescente personalizzazione della politica, sempre più legata appunto alla singola personalità del leader politico piuttosto che alle tradizionali strutture istituzionalizzate ancorate a visioni ideologiche o ad interessi. L'emergenza della figura del leader risponde in fondo all'esigenza di semplificazione che si origina dalle dinamiche difficilmente controllabili che governano una società complessa, attraversata da ininterrotti flussi informativi e ad alto potenziale di trasformazione. La confusione che è generata da tale sistema fluido è riducibile in forme comprensibili attraverso la drammatizzazione operata dal leader carismatico e dalle sue azioni. Realtà complesse possono così trovare spiegazioni semplici laddove vengano tradotte in situazioni familiari, che permettono di attivare meccanismi di empatia, di identificazione. La nascita del corpo mediale sarebbe leggibile, in quest'ottica, nei termini di un rafforzamento e di un'enfatizzazione della funzione rappresentativa del leader politico: proprio la crisi della funzione rappresentativa e i suoi meccanismi tradizionali segnata dal processo di personalizzazione della politica, sovraccarica di significato la figura del leader, e, di conseguenza anche il suo corpo¹³. Quest'ultimo assurge a "sintesi attiva e unitaria della rappresentazione del vincolo politico e del consenso a questo vincolo"¹⁴. Il corpo mediale sembrerebbe *prima facie* portare al rafforzamento della funzione rappresentativa. Occorre tuttavia tener presente che non si tratta qui del corpo naturale, bensì appunto del corpo mediale. Ed è questo un *secondo aspetto*. L'introduzione dello spazio virtuale operato dalla rete e dalla televisione, lo spazio "terzo" cui abbiamo fatto cenno, che inaugura le possibilità di visione assolutamente

comportamento sociale, Bologna, 1993,

¹³ Sulla valenza rappresentativa del corpo del leader come corpo globale cfr., Mezzadra Petrillo, a cura / *confini della globalizzazione. lavoro, culture, cittadinanza*, Roma, 2000.

inconsuete e financo "impossibili" nel senso sopra delineato, muta radicalmente l'immagine del corpo, andando a modificare la relazione che si stabilisce tra il leader e il suo "pubblico", i suoi seguaci, i semplici cittadini. In altri termini il corpo mediale scardina il principio stesso della funzione rappresentativa, in quanto mette in crisi uno dei suoi principali presupposti, ovvero la separazione tra uno spazio pubblico e uno spazio privato, tra lo spazio dell'ufficialità e quello esclusivamente personale.

Giova ricordare come tale separazione sia assolutamente fondamentale per l'interazione sociale e i suoi rituali, ma ancora di più è importante per la funzione rappresentativa. L'interazione in genere, come dimostrano gli studi di Erving Goffman, è scandita dalle dinamiche della rappresentazione, legate all'"immagine ideale di se stessi che si vuole trasmettere, nei vari giochi "di faccia" che ci permettono di riconfermare questa immagine oppure di subire delle forme di degradazione, di "perdita della faccia". Essa ha come centro l'idea della distanza: nella nostra società le regole che riguardano il mantenimento delle distanze sono molte e piuttosto rigide. Sono queste distanze - che proprio nel caso della rappresentazione istituzionale diventano sensibili - a rendere possibile e dettare da una parte le regole del contegno, che si traduce in norme comportamentali, ma anche in qualità che ci si attribuisce, in atteggiamenti, nelle forme di controllo delle emozioni, dei desideri, delle aspettative, e dall'altra le regole della deferenza. E'attraverso la deferenza e i suoi rituali che si esprime infatti ad una persona non solo il proprio apprezzamento nei suoi confronti, ma anche nei confronti di qualcosa di cui questa persona è simbolo, estensione o agente.

I media elettronici irrompono facendo saltare esattamente questa distanza. Lo spazio terzo introduce un punto di vista che scardina e trasforma la grammatica della rappresentazione perché toglie al potere la sua aura, la sua unicità. Il punto di vista che viene introdotto fa venir meno infatti la barriera che separa lo spazio di scena, quello della rappresentazione, dallo spazio di retroscena, quello ascritto alla sfera privata. Afferma Erving Goffman: "ciò che l'individuo protegge investendo i suoi sentimenti è un'idea di se stesso, e le idee non possono essere lese dai fatti e dalle cose, ma dalle comunicazioni"¹⁵. La telecamera modifica esattamente il sistema delle comunicazioni; riesce a insinuarsi nei recessi più intimi, spia, indaga, fissa e scruta. Fa cose che non sono possibili all'interno del cerimoniale dell'interazione e delle sue regole, partorendo così l'ibrido strano del corpo

¹⁴ Enrico Pozzi, *Il corpo malato del leader. Di una breve malattia dell'on.* Bettino Craxi, op. cit., p. 67.

mediale. Esso è corpo "naturale", ma una natura virtuale: in realtà la precisione di alcuni primi piani, la persistenza nell'osservazione, la possibilità stessa appunto di fissare non sono possibili nell'ambito dell'esperienza reale. I primi piani che la televisione ci riporta sono impossibili, nessuno può vedere il viso di Francesco Totti ad una distanza di pochi centimetri mentre tira il rigore decisivo contro l'Australia, nessuno può cercare di spiare le lacrime di commozione di Angela Merkel mentre viene designata cancelliere. Emerge qui un *terzo aspetto* del corpo mediale. L'immagine del corpo che viene prodotta è un'immagine inedita: il corpo mediale è un corpo debole, fragile, docile; proprio perché è un corpo a cui è sottratta la possibilità di ritirarsi nel rifugio sicuro del "retroscena". Il corpo del leader politico viene gettato sullo schermo nella sua totale immediatezza, che fa risaltare gli aspetti deiettivi, materiali e concreti della corporeità, le sue imperfezioni, le sue mancanze. Lo violenta nella sua sfera intima. Così sovraccaricato di interesse e di significato è sovradeterminato simbolicamente e reso immediatamente "politico". Tale processo, le cui caratteristiche cercheremo di mettere in luce, è ulteriormente incrementato con l'avvento della rete.

La rete, moltiplicando gli schermi, moltiplica anche esponenzialmente le possibilità di osservazione e di pubblicizzazione della sfera privata. Un esempio assolutamente eloquente è, in questo senso, il caso di Bill Clinton e di Monica Lewinsky. La videodeposizione dell'allora Presidente degli Stati Uniti, diventato un caso classico dei *new media event*, è stata integralmente trasmessa in rete, assieme alla diffusione *on line* del rapporto Starr¹⁶. Gli esperti hanno calcolato una media di 2 milioni di visitatori ogni ora che hanno tentato di collegarsi con i siti governativi. Così viene commentato in un giornale italiano:

¹⁵ Erving Goffmann, *Interaction ritual*, 1967, trad. it., *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 48.

¹⁶ Ecco un breve stralcio dell'interrogatorio:

Wisemberg: Il sesso orale è stato effettuato su di lei, nell'ambito della definizione come la intende lei?

Clinton: No, per come la intendo io no.

Wisemberg: I membri del Gran Giurì desiderano sapere su quali basi legali lei si rifiuta di rispondere in modo più preciso.

Clinton: Non cerco di sfuggire ai miei obblighi legali (...) Io credo che i giurati possano chiedermi "Crede signor Presidente che questa condotta rientri in questa definizione?" In questo caso devo concludere che io non l'ho fatto. Senza dover aggiungere particolari che criminalizzano la mia vita privata.

Wisemberg: Toccare un'altra persona sul seno, secondo lei, rientra nella sua definizione di rapporto sessuale?

Clinton: Se la persona che depone tocca direttamente un'altra persona sul seno con lo scopo di eccitare o gratificare, allora sí.

Cit., in Federico Boni, *Il corpo mediale del leader*, Meltemi, Roma, 2002, p. 100.

"nel giro di pochi istanti l'uomo più potente del mondo è apparso sui monitor privati di milioni di computer come non lo si era mai visto prima. Non solo fragile, arrogante, impaurito, volgare e spesso travolto da una passione cieca: soprattutto nudo (..) La rete non ha ghigliottinato il presidente: per ora lo ha soltanto imbarazzato di fronte al mondo. Ma con la pubblicazione del rapporto Strarr è nato un nuovo mezzo di comunicazione globale che ha legato per sempre il suo nome al Sexgate: in pochi istanti, alla velocità dei chip, si è concluso il passaggio dalla società mediata della stampa a quella immediata di Internet"¹⁷

L'immagine del presidente che viene veicolata - il corpo mediale del leader - trova il suo aspetto caratterizzante nella più evidente, diretta, per certi versi anche oscena materialità. Taluni hanno parlato di "pornografia", di *trash* telematico, di voyeurismo televisivo. L'interrogatorio ha scavato nella vita intima del Presidente fino a rivelarne i più precisi dettagli anatomici. Quanto ne è emerso è appunto l'immagine di un corpo "debole", molle, soffice; un corpo che - analogamente al corpo femminile - è reso passivo, è spogliato e ridotto ad oggetto¹⁸. In tale disvelamento e messa a disposizione del corpo molti hanno intravisto l'affermarsi di un carattere androginico. Carattere che ancora decisamente si collega alla natura del mezzo di comunicazione. In una società dove l'informazione è regolata e diffusa solo entro cerchie controllate, essa può rimanere in luoghi di retroscena. Così l'informazione che viene data agli uomini all'interno di circoli chiusi, o alle donne, o ai bambini è un'informazione inaccessibile per altri gruppi. Solo a condizione di nascondere talune informazioni, taluni "retroscena" è possibile, ad esempio, proporre modello maschile tetragono, come quello di "mascolinità normativa" veicolato dal nazionalsocialismo e dal fascismo, e connotato attraverso la mancanza di debolezza, la capacità di sacrificarsi per una causa più alta, il disinteresse nei confronti della sfera affettiva-privata. Qui i tratti di debolezza, insicurezza, affettività possono essere nascosti, o trovare voce soltanto all'interno di gruppi ristretti.

Tali tratti vengono portati alla ribalta dai nuovi media elettronici che rompono le barriere poste a regolare i flussi delle informazioni, mostrando appunto altre componenti, altre caratteristiche, che vanno a modificare il modello di mascolinità. Il corpo del *Sexgate* è un corpo de masculinizzato, è un corpo *soft*, preda delle passioni, soggetto alle debolezze, pieno di contraddizioni e sbavature.

¹⁷ Cit., in Federico Boni, *op. cit.*, p. 118.

¹⁸ *Ibid.*, p. 106.

E' qui che emerge un ulteriore aspetto connesso al corpo mediale. Il corpo mediale è tragico per un verso e ridicolo per l'altro. E'ridicolo per essere stato mostrato nei suoi aspetti osceni, come è improvvisamente ridicolo l'imperatore che viene denunciato nella sua nudità, secondo la celebre favola dei Vestiti dell'Imperatore. Basta aprire il computer per rendersene conto. I leader politici ci sono proposti in chiave ironica - in questo momento imperversa il rap di Romano Prodi tratto dal discorso parlamentare sul caso Telecom -, sono offerti al pubblico ludibrio, alla "gogna mediatica" ad ogni ora del giorno e della notte. La ridicolizzazione procede, significativamente, di pari passo alla perdita dell'ultima forma di controllo pubblico sul corpo mediale, quella che, seppure in modo limitato, ancora la televisione era in grado di offrire. Con la rete il corpo mediale è esposto nella sua immediatezza alla visione del pubblico, disponibile al consumo privato, degradato e ridicolizzato.

Ora, riflettendo sugli aspetti politici del corpo mediale, è evidente che l'emergenza della sfera privata, intima, comune, espressiva, vada ad annullare proprio quella dimensione metafisica che è ascritta all'autorità, nella sua funzione rappresentativa. Si configura in sostanza una sorta di situazione paradossale: proprio nel momento in cui la personalizzazione enfatizza il carattere rappresentativo del leader politico allo stesso tempo mina alla base il linguaggio della rappresentazione. Il corpo del leader rappresenta soprattutto se stesso, non ha più l'"aura", non riesce più a rappresentare il corpo politico. La funzione ufficiale e rappresentativa, pure assegnata al corpo in condizioni controllate simbolicamente, è letteralmente spazzata via dall'irrompere della concretezza naturale del corpo nei suoi aspetti più intimi. In sostanza si tratta di una crisi del linguaggio simbolico della rappresentanza: il mezzo elettronico non è il mezzo attraverso cui si vede il mistico corpo politico, a cui il corpo naturale rimanderebbe:

"...la televisione impedisce di vedere doppio. Non crede nell'invisibile ..."¹⁹

Per questo motivo il corpo mediale è stato interpretato come emergenza emblematica di un processo di dissacrazione, ovvero di perdita del *sacrum*, che coincide con il venir meno della funzione di rappresentanza. Il corpo mediale è il soggetto principe dei moderni riti di de-sacralizzazione, vere e proprie cerimonie in cui avvengono autentici rituali di degradazione²⁰. Federico Boni identifica nella dissacrazione il senso stesso dell'avvento

¹⁹ R. Debray, *L'Etat séducteur*, Ed. Gallimard, 1993, trad it. *Lo stato seduttore*, Editori Riuniti, 2003, p. 31.

²⁰ Il filo che collega questi moderni rituali di degradazione con l'ambivalenza del sacro è stato colto, seppure

del corpo mediale: la confusione tra lo spazio pubblico e lo spazio privato, il doppio movimento "che porta ad una "privatizzazione" dello spazio pubblico (dello spazio politico) e a una "pubblicità" (una politicizzazione) dello spazio privato"²¹ è la dissacrazione in sé e per sé. Evidentemente questa interpretazione fa coincidere la de-sacralizzazione con la perdita del valore rappresentativo, interpretato come "sacrale", che verrebbe appunto a determinarsi con l'avvento dei mezzi di comunicazione elettronici.

La tesi è evidentemente suggestiva, ma disconosce alcuni aspetti interessanti dell'emergenza del corpo mediale che non sono direttamente leggibili nei termini di un processo di desacralizzazione o degradazione. Essi possono essere illuminati tenendo presente le logiche del nuovo regime visuale introdotto dai media elettronici, quello che secondo la indovinata definizione di Zigmund Bauman è il regime sinottico, in cui il corpo mediale è osservato ed esposto alla vista di tutti i cittadini²². Qui il corpo mediale si pone al centro di un nuovo sistema di potere perché è posto al centro del discorso. Va da sé che è necessario qui considerare il potere non in un'ottica giuridica, e nemmeno nell'ottica che contrappone l'opposizione binaria classica tra dominanti e dominati, bensì piuttosto nell'ottica complessa individuata da Foucault. In essa potere e discorso si intrecciano indissolubilmente: nel discorso - e tanto più il discorso su se stessi, la "confessione", il disvelamento di aspetti intimi - trovano attuazione determinati protocolli espressivi, che evocano, decodificano, inquadrano atteggiamenti mettendo in opera meccanismi di controllo, che sono tanto più forti quanto meno vengono percepiti come l'effetto di un potere che costringe. I *talk show*, che spesso si trasformano in confessioni in diretta, con l'obbligo di "dire la verità", sono in tal senso emblematici. In essi l'espressione del sé viene

intuitivamente e senza ulteriore approfondimento da Harold Garfinkel, *Conditions of successful degradation ceremonies*, in "American journal of Sociology", July 1955-May 1956, vol. LXI, p. 420-424. Egli osserva un'identità strutturale tra le cerimonie di degradazione e quelle di elevazione ("In the market and in politics, a degradation ceremony must be counted as a secular form of communion. Structurally, a degradation ceremony bears close resemblance to ceremonies of investiture and elevation." p.421). Così le moderne cerimonie di degradazione assomigliano a quelle tribali, con la differenza che le nostre sono razionalizzate, attuate secondo procedure e portate a termine da istituzioni; "This is to be contrasted with degradation undertaken as an immediate kinship and tribal obligation and carried out by those who, unlike our professional degraders in the law courts, acquire both right and obligation to engage in it through being themselves the injured parties or kin to the injured parties." p. 424.

²¹ Federico Boni, *op. cit.*, .., p. 47.

²² "Nel Synopticon, i locali guardano i globali. L'autorità dei secondi è assicurata dalla loro stessa distanza; i globali sono letteralmente "fuori da questo mondo", ma il loro circolare al di sopra dei mondi locali è molto più visibile, nel quotidiano e in forme invadenti, di quello degli angeli che in tempo aleggiavano sul mondo cristiano: allo stesso tempo inaccessibili e visibili, superiori eppure del mondo, infinitamente superiori ma tali da dare un esempio straordinario a tutti gli inferiori, perché possano seguirlo o sognare di seguirlo; ammirati e insieme invidiati, una monarchia che guida anziché governare", Cfr., Zygmunt Bauman, *Dentro la*

interamente banalizzata, l'esperienza più soggettiva tradotta in un linguaggio *standard* che si impone, nel regime sinottico, come linguaggio universale, operando una omologazione direttamente proporzionale alla capillarità con cui può essere e viene ad essere diffusa.

In questo quadro il corpo mediale del leader offre una superficie d'intervento del tutto inedita. E ciò in duplice senso. *Da un lato* è terreno privilegiato in cui sapere e potere si intrecciano: il corpo del leader è un corpo raccontato, analizzato, esibito non solo nelle sue debolezze ma anche nella sua disciplina, nel suo ordine, nel modo attraverso cui è chiamato a rispecchiare i valori del sé. Essi ineriscono, come abbiamo accennato, in generale all'aspetto progettuale che caratterizza il corpo nel mondo contemporaneo. In maniera privilegiata ineriscono quindi al corpo del leader che assurge a modello e cardine su cui ruota l'implicazione reciproca di sapere e potere: esso si fa principale interprete e promotore di modelli normativi, di pratiche, di forme di espressione. E', in tal senso, interamente attraversato dal potere. *Dall'altro lato* il corpo diviene l'oggetto principale su cui il potere si manifesta; in altre parole non è solo superficie *attraverso* cui il potere si manifesta ma come superficie *su cui* si manifesta.

Un esempio eloquente di entrambi i termini mi pare essere quello italiano di Berlusconi. Si tratta di un modello ideal-tipico, che forse in maniera più esplicita - riconducibile al rapporto in un certo senso consustanziale che egli ha con i mezzi di comunicazione - rappresenta quella che può essere comunque definita come una tendenza generale.

Il corpo di Berlusconi ha ricoperto e ricopre un ruolo di primaria importanza. Non solo perché è un leader politico, quindi dotato di corpo mediale, ma anche perché fa del corpo un tema specifico, un oggetto di discorso. In perfetta sintonia con l'idea del *mindful body* a cui abbiamo accennato il corpo viene esplicitamente tematizzato e valorizzato nella sua natura progettuale. Il corpo è l'immagine completamente adeguata ed espressione senza residui del sé. In un'intervista alla Repubblica egli enuncia emblematicamente il significato e insieme principio del corpo-progetto: "il viso è lo specchio dell'anima"²³: in base a tale principio trova giustificazione, in questo caso, l'uso della tecnica del *lifting*. Ma in tale contesto possiamo inserire ad esempio tutte le numerose diete che abbiamo visto apparire, a vario titolo, sui giornali. Alcuni esempi di tali diete:

"È una dieta iperproteica. Il primo giorno, solo acqua, a litri, e frutta. Poi, dal secondo al nono giorno, niente alcol, né pane, né pasta; solo proteine, che hanno un peso molecolare

globalizzazione, Roma-bari, 1999, p. 61.

²³ Intervista con la radio Arancia Network cit., in *La Repubblica*, 25 Febbraio, 2006.

maggiore. Secondo il ciclo di Krabbs, al quarto giorno l'organismo, per far prima, comincia a bruciare i grassi. Poi due settimane di dieta dissociata. Moto: corpo libero, addominali, venti minuti di corsa. Quindi un altro ciclo. In un mese si perdono 7 chili"²⁴

Ancora l'attenzione si appunta sulle abitudini pregresse:

"Era già bene indirizzato, mangiava solo cose naturali, pasta con sughi leggeri, verdure arrosto, poco vino solo rosso; e poi faceva atletica, corsa, pesi. Ne rimasi affascinato. Che generosità. Fotocopiava le indicazioni che gli avevo dato per passarle agli amici. Anche ora, con il lifting: non è vero che eravamo d'accordo, che sono stato io a dare la notizia, io avevo detto il contrario. Un altro si sarebbe adirato; lui ha capito. Cominciammo con la food-therapy, i cibi che prevenivano il cancro: il pomodoro di Pachino e il suo apporto di licopene, i broccoli con i derivati solforosi, e un particolare olio d'oliva. Partii con il professor Mordechai per una spedizione sul Mar Morto, alla ricerca dell'olio di onfacio, con cui Cleopatra confezionava i suoi prodotti di bellezza. Scoprimmo che era liquido spremuto a freddo da olive immature"²⁵

In un'intervista rilasciata a *La Repubblica* Berlusconi dichiara:

"ho fatto il tagliando, nessuna dieta tibetana. In ogni caso ho sempre continuato a lavorare. Ho sempre lavorato, ma mi sono preso tre ore ogni mattina per ritornare in forma. Ho fatto un piccolo tagliando. Ho digiunato ma non ho fatto una dieta tibetana. Anzi - ha aggiunto sorridendo il premier - mi sono molto divertito a leggere tutte le fantasie che sono uscite sui giornali. Mi sono preso cura di me stesso per poi andare avanti..."²⁶

Anche il mantenersi in forma, la corsa risponde, infondo a questa "disciplina" che è insieme causa ed espressione di una disciplina psicologica e mentale. Il modello di quelli che Berlusconi definisce gli "esercizi spirituali":

"Sveglia alla mattina presto, primo incontro a colazione per commentare le notizie del giorno giunte via fax dall'Italia. Poi lo sport, una due ore di camminata e di corsa; e poi un pranzo particolare. Come se si fosse in un monastero [...] si alternano nella lettura dei classici"²⁷

Il corpo è, in sostanza, un oggetto su cui il potere si manifesta: ognuno può e deve fare del suo corpo ciò che vuole. E' in questo quadro in cui si manifesta l'intreccio tra corpo, discorso e potere emerge uno degli aspetti più significativi ed inquietanti che porta al massimo livello di evidenza il nesso tra il corpo e il potere: la progettualità del corpo si manifesta senza residui nella sua manipolabilità. Il corpo del leader è oggetto tecnico,

²⁴ Cfr., *Corriere della sera*, 3 Febbraio, 2004

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *La Repubblica*, 22 gennaio 2004.

²⁷ *Ibid.*,

frutto e terreno di manipolazione scientifica, è, per dirla con Giuseppe Longo²⁸, un simbionte. Gli esempi si possono mietere a iosa. In un articolo apparso sul *Corriere della Sera* nel corso dell'ultima campagna elettorale appare una foto gigantesca di Berlusconi in cui vengono indicati i singoli i "pezzi": i capelli "*prima e dopo l'intervento*", gli occhi "*prima e dopo l'intervento*", le gambe, rese toniche dall'attività di jogging - a tal fine viene recuperata la foto in cui Berlusconi e i suoi collaboratori, tutti vestiti di bianco, camminano in gruppo -, l'addome dimagrito da una dieta accorta²⁹. Il titolo posto a commento dell'immagine è *Il cavaliere e gli aiuti della scienza*. Non da ultimo sono da notare le foto dei medici di Berlusconi, gli sciamani che custodiscono il corpo del *leader*. Questo è presentato come un docile strumento, sul quale la scienza può operare in maniera pressoché illimitata, fino a raggiungere quella che è stata definita, in maniera ironica, certo, ma non priva di una venatura di inquietante serietà, la sua "immortalità tecnica". Si aprono qui gli scenari di un vero e proprio mito faustiano, in cui si mostra senza mezzi termini il potere della scienza, potere che è in grado di sfidare la morte. La sostituibilità dei diversi "pezzi" del corpo, non solo quelli più nascosti ed invisibili, ma persino il viso, suggerisce, sostanzialmente, l'idea di una possibile immortalità, frutto ambiguo, articolazione suprema del nesso sapere-potere. Il corpo del leader diviene esplicitamente oggetto passivo su cui si esercita il potere nel tentativo di raggiungere una perfezione assoluta, che solo può essere conseguita con i mezzi della scienza. L'immortalità di questo uomo perfetto è appunto il risultato che scaturisce dalla potenzialmente infinita sostituibilità delle singole parti. Il corpo è dunque il luogo in cui il potere massimamente si manifesta. E' espressione cardine del nesso potere-sapere.

In tale quadro l'apparizione del corpo mediale e la sovradeterminazione simbolica di cui è oggetto non può essere semplicemente ricondotta ad un mero processo di degradazione rispetto ad una funzione rappresentativa che, secondo le categorie derivate da Kantorowicz, è ascritta al corpo come rappresentante dell'intera comunità politica. Piuttosto essa va letta come una forma nuova di articolazione tra il corpo e il potere. Una forma su cui è necessario fare alcune osservazioni, che non concludono ma rappresentano degli ulteriori spunti d'analisi. Anzitutto il tramonto della funzione rappresentativa del corpo non ne compromette il significato sul piano politico ma lo sposta. Il corpo del leader non ha più il compito di rappresentare una comunità politica astratta

²⁸ Cfr., Giuseppe Longo, *Il simbionte. Prove di umanità futura*, Meltemi, Roma, 2003.

fissata, come nel contesto della riflessione di Kantorowicz, nello spazio metafisico dell'*aevum*, quanto di mettere in opera meccanismi di identificazione, di imitazione, di proiezione e di riproduzione. E'attraverso questa articolazione che trova spiegazione quello che possiamo definire il plusvalore politico del corpo mediale. Federico Boni, che pure ascrive al corpo mediale un effetto di degradazione e di desacralizzazione del potere, ne riconosce taluni effetti. Ad esempio il processo di identificazione che si viene a creare con i cittadini, che, similmente al *leader* sono violati nella loro *privacy* dall'intrusione delle tecnologie dell'informazione. La perdita della *privacy* darebbe luogo a forme di corrispondenza e rispecchiamento: il corpo mediale è il riflesso del corpo del cittadino³⁰. Ma la corrispondenza e il rispecchiamento non sono soltanto rinvenibili nei processi di degradazione che accomunano il leader mediatico e il cittadino medio; si estendono anche ad altre sfere della vita, dove il corpo mediale si fa produttore ed estensore di norme, discipline, modelli, codici. In questa guisa il corpo mediale viene a coincidere con il corpo politico non perchè è rappresentativo di una comunità politica immortale, quanto piuttosto perchè è il perno di un processo di unificazione che passa attraverso meccanismi di proiezione e irradiazione³¹. Come afferma icasticamente Régis Debray lo slogan del principe fotosensibile suona così: "Lo stato non sono io, siete voi. Io sono voi, voi siete me"³².

La seconda riflessione collega alla natura del corpo mediale. Abbiamo visto come il corpo mediale è presente immediatamente, ovvero non sta per qualcos'altro, non può rappresentare e non rappresenta il corpo politico. Cionondimeno, come si è visto, è politico, è corpo politico. E' il luogo in cui il corpo naturale e il corpo politico si riunificano e si sovrappongono. E' proprio in virtù di questa sovrapposizione che vediamo ascrivere al corpo mediale caratteristiche che nel modello di Kantorowicz sono attribuite esclusivamente al corpo politico. Una di queste è l'immortalità. La continuità, che nella teorizzazione di Kantorowicz troviamo attribuita al corpo politico, viene ad essere

²⁹ *Corriere della Sera*, 25, Febbraio, 2006, p. 5.

³⁰ ""In questo senso, la rappresentazione del potere che emerge dallo scandalo Sexgate si lega a una certa rappresentazione di sé dei "cittadini": lo stesso fallimento del (tentato) rituale di degradazione di Clinton potrebbe essere letto come il risultato di un processo di identificazione del cittadino-spettatore con la fisicità del presidente, profanata e violata mediante le stesse tecnologie della comunicazione che profanano e violano il "corpo del cittadino". Federico Boni, *op. cit.*, p. 123.

³¹ La crisi del sistema di rappresentanza è la crisi del Doppio Corpo. Il passaggio a forme simboliche e all'immaginario non sarebbe pertanto una forma di autodifesa del doppio corpo (Cfr., Navarini, *Le forme rituali della politica*, Bari-Roma, 2001, p. 164) ma la sostituzione della rappresentazione con meccanismi di identificazione e di irradiazione che riportano il corpo del leader alla duplice natura del corpo geminato.

assegnata al corpo naturale. In sostanza, laddove nel corpo politico l'universalità, la comunità ideale, si sostanzia nel carattere pubblico della sostituzione dei morti dai vivi, compreso il Re - i francesi possono morire e muoiono, la Francia sopravvive in eterno - e abbandona alla sfera individuale la questione e il senso della morte, il corpo mediale del leader esprime in se stesso questa continuità, è l'elemento che "perdura", che si conserva infinitamente oltre e per mezzo della "morte" delle sue singole parti. La perpetuità viene così ad essere attribuita all'individuo, che dal canto suo, impiega tutte le possibili strategie per rendersi appunto "immortale"³³. Il corpo mediale del leader, di per sé, inoltre non muore mai, come dice Joshua Meyrowicz "si raffredda". Così il canone politico organicistico, nella nota formula platonica dello stato come uomo scritto a lettere maiuscole, appare qui interamente rovesciato: l'uomo è uno stato in piccolo.

Alla luce di tutte queste considerazioni che risottolineano la politicità radicale del corpo mediatico non è possibile rappresentarne l'avvento esclusivamente nei termini di un rituale di degradazione e di perdita del sacro che coincide con la perdita della capacità di rappresentare. Piuttosto possiamo avanzare l'ipotesi che, andando persa la funzione rappresentativa tradizionale, come per certi versi, anche l'idea di un corpo politico fissato nello spazio metafisico delle essenze, riemerge un'idea arcaica del corpo sovrano che ricorda da vicino quella della sovranità cristocentrica delineata da Kantorowicz, prefigurando una sorta di ritorno del sacro.

Su questo ultimo punto occorre spendere, in fine, qualche parola.

La regalità cristocentrica è caratterizzata in Kantorowicz, non dall'esistenza di due corpi - quello del Re e quello, mistico, dello stato - bensì da un solo corpo, quello del Re. E' nell'unico corpo del re che si mescolano gli attributi umani e quelli divini del potere: il corpo del Re è un corpo duplice; è *persona mixta*. E' in se stesso sacro, perchè è il Cristo stesso. Il Re "in officio figura et imago Christi et Dei est", e dunque ogni sua azione viene compiuta non in quanto uomo ma in quanto Dio e Cristo³⁴. Ed è per questa perfetta *chromimetes*, la somiglianza con Cristo, che gli aspetti divini legati al potere e quelli legati alla natura umana non possono essere distinti. La duplice natura (*gemina natura*) del Re è fatta della stessa materia della duplice natura, umana e divina, di cui è fatto

³² R. Debray, *L'Etat séducteur*, Ed. Gallimard, 1993, trad it. *Lo stato seduttore*, Editori Riuniti, 2000, p. 38.

³³ Zygmunt Bauman, *Il teatro dell'immortalità*, Bologna, 1995.

³⁴ Kantorowicz, *op. cit.*, p. 44 ss.

Cristo³⁵. L'unica caratteristica posta a differenziare la duplice natura del Re e quella di Cristo è sita nelle origini: la duplicità di Cristo risiede nel suo essere stesso, mentre quella del Re è puro effetto della grazia, ovvero dell'unzione sacra. Ciò significa esattamente che, in analogia con il corpo mediale, le qualità naturali e quelle politiche non possono essere distinte e poste su due piani diversi, sono mescolate nella concretezza paradigmatica del corpo sovrano³⁶.

E' in tale compenetrazione che è sito il carattere sacro del corpo del Re. Una concezione sacrale esclude infatti la possibilità di differenziare tra livelli e funzioni, e si connota attraverso l'identità e la compenetrazione: "I due corpi del Re formano così un'unità indivisibile, essendo ciascuno di essi pienamente contenuto nell'altro"³⁷. Sintomaticamente in tale concezione sacrale del corpo del Re, la duplice natura viene interpretata con categorie cristologiche e trinitarie. Afferma Kantorowicz: "Era tutt'altro che semplice mantenersi coerenti quando si doveva difendere ad un tempo la perfetta unione dei due corpi del re e le ben distinte capacità di ciascuno dei due corpi preso singolarmente."³⁸. In questo sforzo i giuristi diventano teologi e, con la cautela e circospezione da essi usata nel definire il dogma, applicano all'immagine dei due corpi le categorie teologiche del corpo sdoppiato tratte dall'analogia con le dottrine trinitarie. E' esattamente qui che emerge la differenza tra l'idea del sacro - legata alla presenza immediata - e quella del metafisico - legata alla rappresentazione. Una citazione è, in tal senso illuminante:

"l'estrema enfattizzazione del concetto di Rex imago Christi mette in evidenza come l'analogia prevalente tra il Dio-uomo e il suo riflesso non vada cercata in una distinzione funzionale tra "ufficio" e "uomo". Sarebbe infatti difficile, o meglio impossibile, interpretare la natura divina di Cristo come un "ufficio", dal momento che la natura divina è il suo "essere"[...]"³⁹

³⁵ *Ibid.*, p. 46.

³⁶ E' proprio questo per Kantorowicz il nucleo del concetto medievale di regalità cristocentrica portato ad espressione più alta ed intensa dall'anonimo di York, epigono di una più antica tradizione. Secondo tale concetto il re, "consacrato dalla grazia, riproduce, come *geminata persona*, il Cristo dalla duplice natura" (*op. cit.*, p. 45). Le riflessioni sulla bipolarità e sulla unità potenziale del re che impersona Cristo, lo designano come "essere doppio" (*op. cit.*, p. 46); la dottrina dei Due Corpi - fondata sulla separazione dei piani - è affatto lontana; anche se alla antica sacralità finisce, storicamente, per richiamarsi. Così è Plowden a trasmetterci una eloquente testimonianza del significato e della fenomenologia della fusione delle due nature, umana e divina, in un solo sovrano: "Perché quando il corpo politico del re di questo reame è congiunto con il corpo naturale, ed un corpo è formato da entrambi, il grado del corpo naturale, e delle cose possedute con questa capacità, ne viene alterato e gli effetti propri mutati per questa unione con l'altro corpo, ed essi non rimangono nel grado precedente ma partecipano agli effetti del corpo politico." (*op. cit.*, p. 11)

³⁷ *Ibid.*, p. 9.

³⁸ *Ibid.*, p. 11.

Così la visione del re immagine di Cristo è ontologica, si lega alla liturgia e all'azione sacra che "è in sé al contempo immagine e realtà".

E' chiaro che non pensiamo qui di applicare le dottrine trinitarie al corpo mediatico del leader; si tratta però di constatare come si produca nuovamente una forma di immediatezza per cui il corpo del leader in quanto tale incarna e manifesta il potere, in perfetta analogia con il tipo cristocentrico di regalità. Ciò configurerebbe, come sopra accennato, un fenomeno esattamente contrario a quello della dissacrazione, ovvero un fenomeno di ritorno del sacro, che evidentemente avviene al di fuori della cornice fornita dalle forme simboliche, culturali ed istituzionali definite dalla chiesa. Si tratta, in altri termini, di un sacro "selvaggio"⁴⁰ che si mostra nel suo nucleo primitivo originario, ovvero nella forma dell'ambivalenza. Come afferma Mircea Eliade: "L'ambivalenza del sacro non è soltanto di ordine psicologico (attrazione e repulsione), ma esiste anche nell'ordine dei valori; il sacro è nello stesso tempo „sacro“ e „contaminato“⁴¹ Assumendo la categoria del sacro daremmo ragione dell'immagine in fondo contraddittoria del corpo mediatico del leader. A ben guardare è proprio l'ambivalenza il suo carattere principale: attrazione e repulsione, degradazione e idealizzazione sono entrambi presenti in relazione al corpo mediale del leader. La categoria del sacro riuscirebbe, in tale direzione, anche a spiegare perché la degradazione del leader alla fine non porta danno di immagine, danno che pregiudica invece definitivamente la funzione rappresentativa, ma costituisce un ulteriore capitale simbolico, il plusvalore politico del corpo mediale.

³⁹ *Ibid.*, p. 53.

⁴⁰ Cfr., Roger Bastide, *Le sacré sauvage et autres essais*, Payot, Paris, 1975, trad. it., *Il sacro selvaggio*, Jaca Book, Milano, 1979.

⁴¹ Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Parigi 1951, trad. It., Roma 1983.



MIMESIS

Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metábasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.